



CITÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



in collaborazione con
il Circolo dei
Sambenedettesi



L'APPRODO NEGATO

commemorazione di tutte le vittime del mare

venerdì **23 DICEMBRE** 2022

> Banchina di Riva nord "Malfizia" ore 11

Interventi

Antonio Spazzafumo Sindaco

Alessandra Di Maglio Comandante della Capitaneria di Porto

Gino Troli Presidente del "Circolo dei Sambenedettesi"

Benedizione del monumento "Il mare, il ritorno"

> Molo nord "Rodì"

Deposizione di una corona sulle lapidi che ricordano le tragedie del mare

La cittadinanza è invitata a partecipare

Naufraghi della Paranza *“Pasquarosa”*

Trevisani Benedetto fu Filippo e fu Angelini Pasquarosa,
n. 31/01/1869, coniugato con Maccaferro Vittoria;

Palanca Giuseppe di Nicola e Palestini Luigia,
n. 23/05/1887, coniugato con Trevisani Maria;

Spina Giuseppe di Francesco e Marconi Maria,
n. 16/02/1894, coniugato con Piergallini Maria;

Pignati Federico di Nicola e Del Zompo Maddalena,
n. 08/02/1886, coniugato con Sabatini Maria;

Contessi Battista Antonio fu Giuseppe e fu Trevisani Anna,
n. 24/02/1862, vedovo di Troli Lucia;

Trevisani Eugenio di Francesco e di Paolini Vittoria,
n. 24/05/1895, coniugato con Palestini Lucia;

Valentini Pio fu Ascanio e fu Liberati Maria,
n. 04/12/1881, coniugato con Collini Maria;

Patrizi Giuseppe fu Antonio e Palestini Giuditta,
n. 29/09/1885, coniugato con Collini Ida;

Mosca Pietro fu Davide e di Ricci Domenica,
n. 29/06/1871, coniugato con Guidotti Maria;

Ricci Nicola di Giulio e Torquati Maria Concetta,
n. 09/03/1900, celibe.

Naufraghi della Paranza

“S. Maria della Marina”

Malatesta Domenico fu Raffaele e fu Natali Irene,
n. 20/01/1858, coniugato con Merlini Maria;

Palma Luigi di Filippo e fu Liberati Natalina,
n. 20/11/1877, coniugato con Pignati Felice;

Liberati Domenico fu Cesare e fu Rosetti Lucia,
n. 08/10/1871, coniugato con Pompei Rosa;

Pignati Francesco fu Bernardino e fu Ascolani Maria,
n. 27/09/1882, coniugato con Guidotti Nicolina;

Pignati Bernardino fu Francesco e di Guidotti Nicolina,
n. 01/10/1906, celibe (figlio di Pignati Francesco);

Pignati Giuseppe di Luigi e di Spina Maria,
n. 31/08/1900, celibe;

Palestini Saverio fu Illuminato e fu Pompei Maria,
n. 05/08/1872, coniugato con Guidotti Francesca.

Palestini Giuseppe fu Saverio e di Guidotti Francesca,
n. 21/01/1909, celibe (figlio di Palestini Saverio);

Quella sera del 27 novembre del 1922: la tragedia delle Paranze

Il 20 novembre del 1922 le barche appartenenti alla marineria sambenedettese uscirono per la pesca, spinte con vento da scirocco verso l'alto Adriatico. Otto paia di paranze per un totale di circa 160 uomini dovevano rimanere in mare, com'era usanza, per due settimane. Fra queste la "S. Benedetto Martire", con la gemella "S. Maria della Marina" - di proprietà della "Società Adriatica della pesca" fondata da don Francesco Sciocchetti e presieduta da Luigi Ciacciarelli - e la "Pasquale" con la "Pasquarosa", della società formata dai cognati Giovanni Marchegiani ed Enrico Trevisani. Grazie ai battelli che facevano la spola con la terraferma, uno per ogni paio di paranze, il pesce veniva sbarcato sulle diverse spiagge marchigiane. Il 27 novembre, però, le barche "S. Maria della Marina" e "Pasquarosa" fecero naufragio provocando la morte di ben 18 marinai per la maggior parte fratelli, cugini, zii, nipoti, cognati fra loro e dei marinai imbarcati sulle barche gemelle che scamparono al fortunale. Dalla voce dei superstiti:

... Pescammo senza incidenti fino al mezzodì del giorno 27, trovandoci in quel giorno all'altezza del Monte d'Ancona, a circa 40 passi d'acqua, precisamente di fronte a Sirolo. Poco dopo mezzogiorno notammo che era incominciata una burrasca. Ritirate le reti volgemmo le prue verso Ancona con l'intenzione di rifugiarsi in quel porto ma l'approdo non fu possibile perché la violenza del vento e delle onde superò la forza degli uomini e i comandi dei remi e del timone. Una densa cortina di pioggia e di nebbia ci impedì di vedere la costa e, nel timore che la furia del turbine e la forza delle onde lanciasse i legni contro le rocce del Monte Conero, ripiegammo verso San Benedetto del Tronto, la nostra terra; con un'unica bordata ci disponemmo con l'intenzione di prendere terra davanti a Porto d'Ascoli ove l'approdo è più facile e scevro di pericoli. Come è noto a Grottammare vi sono degli scogli e qui a San Benedetto i due moli del porto in costruzione costituiscono grave pericolo per le barche sballottate dalle onde.

Malgrado lo stato del mare, veramente spaventoso, iniziammo quindi il viaggio di ritorno ma per fortuna le nostre barche sono ben resistenti e così sostennero valorosamente la violenza delle onde le quali, man mano che scendevamo, si erano allungate divenendo così meno pericolose. Scorgemmo, navigando fra i 15 e i 20 passi di profondità, i lumi di Porto Civitanova e di tutti gli altri paesi della costa fino a Cupramarettima.

Giungemmo felicemente fino all'altezza di Grottammare navigando di conserva con la sola mezzana: la "S. Benedetto Martire", comandata dal *parone* Giuseppe Pignati, era a destra e la "S. Maria della Marina", con a capo il *sottoparone* Pietro Maccaferro, era alla sua sinistra ad una distanza di circa una cinquantina di metri sicché i due equipaggi potevano comunicare fra loro "alla voce". Nello stesso momento la paranza "Pasquale", comandata da Filippo Trevisani, navigava di poppa alla "Pasquarosa", comandata da Benedetto Trevisani, a circa 300 metri, con vento fresco da nord e mare grosso da greco-tramontana.



Compimmo quindi il viaggio senza incidenti sino all'altezza della foce del Tesino e quando cominciammo ormai a sperare di aver superato ogni pericolo ad un tratto, alla luce della luna che di quando in quando si affacciava tra le nubi, un'onda gigantesca sollevò la "S. Maria della Marina" ad un'altezza paurosa e quindi, investendola da poppa, la fece prima girare di fianco e quindi capovolgere. Tutte le persone dell'equipaggio che si trovavano sopra coperta vennero lanciate in acqua vestite com'erano, con pesanti indumenti di lana ed anche cappotti impermeabili di "tela verniciata".

Dietro ordine del *parone* Pignati, l'equipaggio della "S. Benedetto Martire", dopo una manovra della vela per diminuire

l'andatura manovrando nello stesso tempo il timone in modo da farla accostare quanto più possibile ai naufraghi, gettò in acqua i capi delle *cime* (funi) per i naufraghi che si vedevano nuotare attorno alla barca capovolta.

Quando la manovra di avvicinamento non poteva essere spinta più oltre e la velocità della "S. Benedetto Martire" era a sufficienza diminuita, si abbassò completamente la vela e si gettò l'ancora da prua cosicché la barca si fermò quasi, ma non del tutto perché il *ferro*, non avendo fatto bene presa, arava sul fondo del mare. La barca finalmente si fermò ed il timoniere si preoccupò di togliere la barra del timone per poi dedicarsi anche lui al salvataggio. Frattanto Pietro Maccaferro di 51 anni e Alfredo Pignati di anni 28, due dei dieci naufraghi della "S. Maria della Marina" riuscirono ad aggrapparsi a due funi dell'antenna della vela abbassata e così con molti sforzi poterono essere tirati a bordo della "S. Benedetto Martire", dal lato destro della barca, da Carlo Di Domenico. Dopo pochi minuti però la "S. Benedetto Martire" iniziò ad allontanarsi dai naufraghi: sembra proprio che qualcuno preso dal panico tagliò il cavo dell'ancora. I restanti otto naufraghi tutti miseramente affogarono.

La catastrofe si verificò alle ore 23 circa della sera del 27 novembre, all'altezza del "Santuario di S. Francesco", a circa 15 passi di profondità. Si fa presente che il passo equivale alla distanza che corre fra le estremità delle due mani di un uomo che tenga le due braccia aperte e distese. Anche la paranza "Paquarosa", che alle 19,15 aveva mostrato il fanale di riconoscimento alla gemella "Pasquale", scomparve con l'intero equipaggio quella stessa notte.

Come Dio volle, noi altri giungemmo davanti a Porto d'Ascoli ove, a furia di gettare olio per calmare i frangenti, ci riuscì con molti stenti di prendere terra. Appena sbarcati nostra unica cura fu quella di recarci a casa, il che facemmo dopo esserci tolti i panni fradici d'acqua e dopo che dei nostri parenti vennero a darci il cambio per restare a bordo delle barche a guardia del pescato.

La mattina seguente da informazioni private sapemmo che le paranze naufragate furono viste vagare capovolte all'altezza di Atri Mutignano (odierna Pineto) a circa otto miglia dalla costa. La barca "S. Maria della Marina", si arenò poi a sinistra del fiume Pescara in condizioni deprecabili mentre la "Pasquarosa", a destra dello stesso fiume, con la poppa sfasciata e capovolta, in condizioni più disastrose della prima, per cui lì sarà abbandonata.

Il 16 dicembre dello stesso anno il mare restituì il corpo di Giuseppe Patrizi e il riconoscimento fu possibile grazie agli indumenti che aveva addosso (camicia di cotone bianca a righe verticali turchine, fazzoletto da naso attorno al collo, maglia di lana color marrone naturale a righe orizzontali turchine, altra maglia sottostante alla precedente pure di lana naturale color marrone, mutande di lana blu scuro e calze di color viola); il 18, a 2 miglia circa da San Benedetto, la barca da pesca "S. Antonio" ripescava il cadavere di Saverio Palestini, in parte ancora riconoscibile, ma la certezza che quel corpo appartenesse a questo marinaio arrivò dall'aver rilevato la mancanza della seconda e terza falange del mignolo della mano sinistra e dalla mancanza dell'ultima falange dell'indice della stessa mano.





archivistorico@comunesbt.it

